



NOTIZIARIO

di **Informazione Sindacale**

www.usip.it

Anno 2° Numero 025 / 30 marzo 2020 / 14ª Settimana

Sommario:

- USIP: No a scudo penale e civile per la dirigenza. Sì a maggiori tutele per le Forze di Polizia e Forze Armate.
- D.L. 25 marzo 2020, n. 19, recante "Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19."
- Emergenza COVID -19. Individuazione alloggi per assistenza presso gli Istituti di Istruzione della Polizia di Stato.
- Le app e i siti per essere aggiornati sull'emergenza Coronavirus
- Coronavirus: quando aggredisce i polmoni
- Coronavirus, come fermarlo con la geolocalizzazione
- Coronavirus: quali sono le mascherine a norma
- Il doppio virus del Coronavirus

L'angolo dell'Esperto:

(23ª parte)

Pillole previdenziali

Cause di Servizio ed Equo indennizzo

A cura di BURDO Franco



USIP: NO A SCUDO PENALE E CIVILE PER LA DIRIGENZA. SÌ A MAGGIORI TUTELE PER LE FORZE DI POLIZIA E FORZE ARMATE.

La Commissione Difesa del Senato ha da poco approvato un inaudito parere che, dietro le belle parole di una presunta volontà di voler rafforzare e tutelare le condizioni economiche e di sicurezza di tutti gli appartenenti alle Forze di Polizia, cela un riprovevole passaggio che intende, ancora una volta, tutelare la casta a scapito dei lavoratori delle Forze di Polizia.

La cosa che lascia sbalorditi, dichiara il Segretario Generale dell'Unione Sindacale Italiana Poliziotti Vittorio COSTANTINI, è che mentre continuano a permanere forti criticità in merito alla salvaguardia della salute del personale delle Forze di Polizia, costrette a compiere il loro dovere in condizioni molto rischiose a causa di una dotazione molto contingentata degli specifici dispositivi di protezione individuale, la Commissione Difesa del Senato ha ritenuto indispensabile proporre un vergognoso paracadute a beneficio della casta, insomma un vero e proprio scudo penale e civile che metta al riparo la classe dirigente dalle previste responsabilità del datore di lavoro indicate dal D.Lgs. 81/2008.

Gli operatori delle Forze dell'Ordine, nonostante i ripetuti appelli e nonostante i vari D.P.C.M. che sottolineano la necessità di tutelare chi lavora in prima linea, ad oggi non hanno la giusta dotazione dei previsti D.P.I. e quei pochi a loro disposizione, come da disposizioni dirigenziali, possono essere utilizzati solo all'occorrenza, e se si pensa a tutto quel personale che è evidentemente impossibilitato a poter rispettare il previsto metro di distanza per evitare il contagio, come ad esempio il personale delle Volanti, della Stradale, dei Reparti Mobili, dei Reparti Prevenzione Crimine, ci si rende conto che la priorità assoluta è la salvaguardia della salute di questi operatori che rischiano la vita in strada, ci si rende conto della totale faziosità di certi apparati che anche in tempo di emergenza continuano a coltivare esclusivamente i loro interessi nascondendosi dietro le loro maschere, purtroppo per loro, però, il gioco è stato scoperto, il velo di Maya è stato squarciato.

Tutto ciò non è più sopportabile, conclude il Segretario COSTANTINI, ci aspettiamo quindi che chi di competenza provveda al ritiro immediato di questo assurdo emendamento, convergendo invece ogni sforzo politico affinché tutti gli operatori di polizia siano dotati di tutti i dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, e occhiali) idonei a salvaguardare la loro salute e di tal guisa utili a garantire la loro serenità lavorativa.

Ufficio Stampa Segreteria Nazionale



Emergenza COVID -19. Individuazione alloggi per assistenza presso gli Istituti di Istruzione

La Direzione Centrale di Sanità, con Prot. N. 850/ A.PI-2274 datato 23 marzo 2020, in relazione ad una ulteriore e possibile evoluzione della situazione relativa all'emergenza COVID-19. in accordo con la Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione. le Scuole e i Centri di addestramento di Abbasanta, Alessandria, Brescia, Campobasso, Caserta, Cesena, La Spezia., Moena, Nettuno, Pescara, Peschiera del Garda, Spoleto, Trieste e Vibo Valentia **hanno messo a disposizione alcune stanze idonee ad ospitare personale della Polizia di Stato che necessiti di provvedimenti di quarantena e/o isolamento** e che non possa raggiungere il proprio alloggio, come già attivato presso la Scuola di Piacenza. I medici in servizio presso dette Scuole sono pregati di verificare ogni aspetto di loro competenza, comunicando all'ufficio di Coordinamento Sanitario territorialmente competente ed a questa Direzione eventuali necessità in ordine alle dotazioni e alle risorse umane.



Le app e i siti per essere aggiornati sull'emergenza Coronavirus

Per restare informati sulla diffusione del Covid-19 è necessario affidarsi a siti web e applicazioni affidabili. Ecco quali sono le migliori: Per combattere la diffusione del Covid-19, oltre agli sforzi del Sistema sanitario nazionale, è necessario anche informarsi dalle fonti di informazione affidabili. In questi giorni troppi siti di fake news rilanciano notizie su vaccini miracolosi o su trattamenti sperimentali che curano la malattia istantaneamente. Fortunatamente online esistono portali ufficiali che pubblicano solamente notizie vere e affidabili. Stiamo parlando, ad esempio, del sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, oppure del sito del Ministero della Salute. Anche gli smartphone diventano strumenti molto utili per restare aggiornati grazie alle applicazioni. Google e Apple hanno ristretto enormemente le linee guida per la pubblicazione di nuove applicazioni dedicate al coronavirus per evitare qualsiasi diffusione di notizie false e trovare app dedicate al tema è molto difficile. La Regione Lombardia ha riconvertito la propria applicazione di allerta per gli avvisi della Protezione Civile, in un'applicazione che rilancia le informazioni sul coronavirus. Ecco le app e i siti web per restare aggiornati.



OMS

Il sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è sicuramente una delle principali fonti di informazione per restare aggiornato sulla diffusione del Covid-19. L'OMS ha creato una sezione ad hoc dedicata al coronavirus dove poter trovare video divulgativi, notizie di informazione e anche una raccolta fondi per finanziare la ricerca e il lavoro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Se si vuole restare informati su quello che sta succedendo nel mondo, sui report pubblicati dalle varie Nazioni e avere accesso a delle FAQ sempre aggiornate, il sito dell'OMS è il luogo ideale.

Ministero della Salute

Anche il Ministero della Salute italiano ha creato sul proprio una sezione ad hoc dedicata al coronavirus. Gli utenti possono trovare FAQ sul Covid-19, le misure di contenimento emanate dal Governo per contenere il virus, e il modulo di autocertificazione per gli spostamenti. Infine, c'è anche un counter riassuntivo con il numero di persone positive, decedute e guarite.

Disponibile anche una mappa del Dipartimento della Protezione Civile con tutti i contagi divisi Regione per Regione.

Università Johns Hopkins

L'Università statunitense Johns Hopkins è stata una delle prime a creare una mappa mondiale dettagliata con tutti i contagi del Covid-19. Per restare informati sul numero di contagi, di deceduti e di ricoverati, basta accedere al sito e studiare la mappa. I dati sull'Italia vengono aggiornati ogni ora.

AllertaLom

La Lombardia è la Regione più colpita dal Covid-19 e per bloccare la diffusione del virus sono in campo tutte le forze disponibili. Anche quelle digitali. L'applicazione AllertaLOM utilizzata dalla Regione per le allerte della Protezione Civile, ora aggiorna i cittadini con notizie e informazioni sul coronavirus. L'app è gratuita e disponibile sull'App Store e sul Google Play Store. Attivando le notifiche, si verrà informati immediatamente sulle ultime notizie.

TreCovid19

Anche la Provincia Autonoma di Trento ha pensato di sviluppare TreCovid19 un'app ad hoc per tenere informati i propri cittadini sulla diffusione del Covid-19. Per il momento l'app offre delle funzionalità base, ma nei prossimi giorni dovrebbero essere aggiunti degli strumenti ad hoc per il monitoraggio da remoto delle persone in isolamento e dei pazienti positivi al coronavirus curati a domicilio.

L'app è sviluppata in accordo tra Provincia autonoma di Trento, Azienda provinciale per i servizi sanitari e Fondazione Bruno Kessler, con il coordinamento di TrentinoSalute4.0

StopCovid19

StopCovid19 è un'app sviluppata da un'azienda di comunicazione della Valtellina (Webtek SpA) e ha un obiettivo molto particolare: rintracciare tutte le persone che sono state a contatto con pazienti risultati positivi al Covid-19. La Corea del Sud ha dimostrato che la geolocalizzazione è molto d'aiuto per bloccare la diffusione del virus. Gli sviluppatori promettono che non ci sono pericoli per la privacy delle persone e che tutti i dati sono al sicuro. L'app per il momento è disponibile solamente sull'App Store.

Coronavirus: quando aggredisce i polmoni

Se il Covid-19 colpisce i polmoni innesca un meccanismo letale ed è indispensabile la terapia intensiva; altre cure non sono praticabili. Quali sono le spie d'allarme.

Perché in alcune persone il coronavirus assomiglia ad una normale influenza o addirittura ad un semplice raffreddore mentre in molti altri provoca effetti letali? Non è soltanto una questione di età o di patologie pregresse; ci sono dei meccanismi di innesco dell'infezione che bisogna conoscere per intervenire tempestivamente e con le terapie adatte.

Lo spiega il medico rianimatore Luciano Gattinoni, ex direttore scientifico del Policlinico di Milano e presidente della Società mondiale di Terapia intensiva, in una intervista a La Stampa riportata anche dall'agenzia Adnkronos.

Quando il Covid-19 attacca i polmoni

Il Covid-19 "è un microrganismo che nella maggioranza dei casi non fa danni, ma in alcuni casi si attacca ai polmoni e diventa letale. In Germania ho visto dei pazienti e molti me li hanno sottoposti dall'Italia. La malattia si presenta in modi diversi e porta a una grave carenza di ossigeno", afferma lo specialista.

Ma come si innesta l'infezione e quali rimedi ci sono in questi casi?

Come colpisce l'ossigenazione del sangue

"Mentre la polmonite colpisce gli alveoli – spiega Gattinoni -questa polmonite virale interstiziale tende a interferire sulla parte vascolare. Così i vasi sanguigni del polmone perdono potenza e causano l'ipossiemia, cioè la carenza di ossigeno nel sangue. Se viene l'ipossiemia il cervello compensa aumentando la respirazione, per questo i malati arrivano in ospedale apparentemente in forma. In realtà, si ha già una saturazione bassa dell'ossigeno nel sangue. Per aumentare il respiro si fa più pressione, il polmone si infiamma e il plasma filtra nell'interstizio".

Come intervenire sulla polmonite interstiziale

Il meccanismo descritto è grave e perverso, richiede una terapia immediata: "si interrompe solo con un'intubazione di 10-15 giorni", afferma il rianimatore. Cioè non ci sono altre terapie sostitutive da poter praticare in questi casi.

Infatti Gattinoni evidenzia che se non c'è posto in terapia intensiva "bisogna trovarlo perché casco e pronazione, lo dico io che l'ho ideata, sono palliativi. Intubando si permette al paziente di mantenersi dormiente finché le difese immunitarie vincono il virus. Al momento è l'unica cura. Non a caso muoiono di più quelli fuori dalla terapia intensiva che dentro". Quanto invece, alle cure farmacologiche, il rianimatore sostiene: "al momento non ce ne sono di efficaci".

Quando occorre la terapia intensiva

Dunque l'intubazione è sempre necessaria? Lo specialista risponde così: "Per stabilirlo andrebbe misurata la negatività della pressione con un catetere esofageo, ma ora negli ospedali non c'è tempo e si decide come in guerra: chi ha fame d'aria e fa rientrare le costole per respirare va intubato".

Perciò la spia d'allarme è l'insufficienza respiratoria e quando l'ossigenazione del sangue, che può essere misurata anche da casa ed in telemedicina con il saturimetro, scende sotto determinati livelli di guardia bisogna chiamare il 118 e ricoverarsi senza esitazioni in terapia intensiva o subintensiva a seconda delle scelte che i medici effettueranno.

Pazienti anziani: differenze nel trattamento?

Quanto alle scelte legate all'età dei pazienti, Gattinoni precisa: "Chi dice il contrario mente, ma è naturale con poco tempo e molto afflusso. Si valuta la probabilità che un paziente anziano possa sopravvivere a due settimane di intubazione. Ho sempre insegnato a provare per tutti un trattamento intensivo per 24 ore, ma ora non si riesce".

Pertanto, la ricetta della terapia intensiva sembra unica per tutti i pazienti a prescindere dall'età e l'unica via d'uscita obbligata: solo intubando ed aiutando la respirazione si permette al paziente di far vincere le difese immunitarie.



Coronavirus, come fermarlo con la geolocalizzazione

Nella lotta contro l'avanzare della pandemia la tecnologia ci viene incontro, fornendoci un sistema all'avanguardia per bloccare i contagi.

La tecnologia ci salverà. I tanto bistrattati smartphone, fonte di distrazione, odiati dai genitori che li vedono come l'ossessione dei figli, ci stanno offrendo numerose occasioni di svago in questa quarantena collettiva obbligata dal Coronavirus. Ma cellulari e computer non ci aiutano solo a passare il tempo in giornate infinite.

La nostra agenzia di stampa Adnkronos, attraverso un'intervista, ci spiega meglio come sempre la tecnologia può rivelarsi un'arma formidabile nella lotta all'avanzare del virus. In che modo? Attraverso geolocalizzazione dei dati personali e tracciamento degli spostamenti. È uno dei temi di cui si sta discutendo in questi giorni di emergenza e sul quale la regione Lombardia ha già avviato una prima sperimentazione in collaborazione con i principali operatori di telefonia mobile, ovvero la raccolta di dati in forma aggregata e anonima per poter conoscere gli spostamenti e verificare il rispetto delle prescrizioni decise dal governo.

Sul tema del tracciamento degli spostamenti, la Corea del Sud è il Paese che ha fatto da apripista, combattendo il diffondersi dell'epidemia non con sbarramenti 'fisici' ma con il ricorso alla tecnologia. Sono stati, dunque, identificati e controllati tutti i soggetti venuti a contatto con il virus e seguiti attraverso le celle telefoniche.

Tracciamento e privacy

Ma se in paesi come la Corea del Sud il diritto alla privacy non viene quasi considerato, nei paesi occidentali l'impatto dell'uso di questi sistemi può essere notevole. "In Europa – spiega all'Adnkronos Riccardo Imperiali di Francavilla, avvocato esperto di strategie aziendali e data protection – siamo soggetti al rispetto del gdpr, il regolamento europeo che disciplina il trattamento delle informazioni personali. In una situazione di emergenza come questa, ritengo che quella del tracciamento sia un'operazione possibile, ovviamente nel rispetto di una serie di misure da adottare, prima fra tutte, quella di rendere edotti i cittadini informandoli sul trattamento dei dati che verrà eseguito. Del resto, non dimentichiamo che la disciplina sulla data protection nasce proprio dall'esigenza di fare circolare i dati e che per questo motivo occorre che vengano rispettate determinate regole, per evitare che se ne faccia un uso improprio".

I soggetti che gestiscono i dati personali sono le istituzioni e le forze e dell'ordine, ma anche le società private titolari delle app utilizzate per il tracciamento e delle utenze telefoniche. Società che già possiedono queste informazioni e che dovrebbero gestirle nel rispetto del gdpr solo per le finalità connesse al servizio da offrire, mentre le istituzioni e le forze di polizia potrebbero gestirle in forza dell'emergenza stessa, applicando idonee misure di sicurezza e di tutela verso i cittadini tracciati.

Il Comitato europeo per la protezione dei dati, composto dai garanti di tutti i paesi membri, già si è espresso positivamente al riguardo, indicando una serie di precauzioni che i singoli Stati dovrebbero attuare, prima fra tutte la limitazione di tali misure alla sola durata dell'emergenza e, una volta superata questa fase, la cancellazione dei dati. All'inizio di queste operazioni di tracciamento i dati non nascono anonimi, poiché vi è conoscenza del singolo utente ma, in seguito, essi potrebbero essere anonimizzati e aggregati, cioè uniti per classi, ad esempio comunali, regionali o orarie, molto utili per finalità statistiche. Il rischio o il timore è che queste nuove misure ci spingano ancora di più verso una 'società del grande fratello' in cui le libertà personali sono a rischio.

Il grande fratello ci guarda già

'Il 'grande fratello' di Orwell – continua Imperiali di Francavilla – con il timore di uno Stato canaglia che ci controlla, è rimasta letteratura rosa perché la realtà purtroppo ha superato quelle già nefaste previsioni; tutta la disciplina del Data protection è stata presa sotto gamba non solo dall'Italia ma da moltissimi paesi e si è banalizzato al riguardo, promuovendo il rispetto di una privacy formale e non sostanziale. Si è consentito perciò che crescessero altri grandi fratelli che utilizzano i nostri dati e ci controllano da lontano; mi riferisco a Google e poi a seguire agli altri colossi del web, come Netflix, Amazon, Spotify, Youtube e Apple, che orientano le nostre scelte comportamentali, di marketing, di stili di vita e anche politiche, come abbiamo visto nel caso di Cambridge Analytica.

Per evitare il rischio che si apra la strada verso forme di monitoraggio non reversibili, è necessario il rispetto stringente delle regole soprattutto dovrà esservi la cancellazione dei dati superato il periodo di emergenza". Uno degli interrogativi nel dibattito in corso sul tracciamento dei dati è quanto questo meccanismo coinvolgerà anche l'operatività delle aziende, sia all'interno delle proprie strutture sia nelle filiere produttive. "Per le imprese – prosegue – questa si può considerare un'occasione per comprendere meglio cosa si intende quando si parla di data protection e come ciò riguardi tutti gli imprenditori, nessuno escluso per i ritardatari, sarà il momento buono per adeguarsi al gdpr e rivedere i propri processi aziendali nel contesto contemporaneo che è quello della società dell'informazione e della comunicazione".

Ma saranno soprattutto le istituzioni, secondo la nostra agenzia di stampa, che dovranno 'approfittare' della situazione, prendendo seriamente in considerazione la necessità di adeguare le strutture pubbliche a questa disciplina che riguarderà sempre più la vita dei cittadini. "Ci apprestiamo velocemente – avverte Imperiali di Francavilla – a entrare in un mondo che sarà governato dall'utilizzo massiccio di intelligenza artificiale con dispositivi che utilizzeranno, elaborandoli, milioni di nostri dati personali. Siamo già in quell'epoca che qualcuno ha definito come 'Capitalismo della sorveglianza', il potere in mano a quei pochi che posseggono i nostri dati. Di strada da fare ce n'è tanta, soprattutto in termini di mentalità rispetto al mondo pubblico. Noi cittadini, d'altra parte, dobbiamo continuare ad avere fiducia nelle istituzioni del nostro paese che, in verità, si sta muovendo bene".

"L'Autorità italiana garante per la privacy – fa notare – è una struttura efficiente e rispettata a livello internazionale, dagli altri paesi, non solo dell'Unione europea, e saprà stare bene al fianco del governo in questa delicata emergenza". In questo "eccezionale" momento storico la priorità per i governi centrali e locali è quella di attuare un sano bilanciamento tra la distanza sociale, necessaria a evitare il contagio e la garanzia di mantenimento delle libertà insopprimibili, fondamento delle nostre società e della vita democratica. Proprio sulla necessità di questo equilibrio, lo stesso garante europeo della protezione dei dati è intervenuto precisando che la normativa europea consente agli Stati di introdurre misure legislative a tutela della sicurezza pubblica, a condizione che siano necessarie, appropriate e proporzionate".

Source: La legge per tutti



Coronavirus: quali sono le mascherine a norma

I tecnici emiliani di Mirandola e dell'Università di Bologna al lavoro per testare la conformità dei dispositivi. Finora buoni risultati su quelli cinesi.

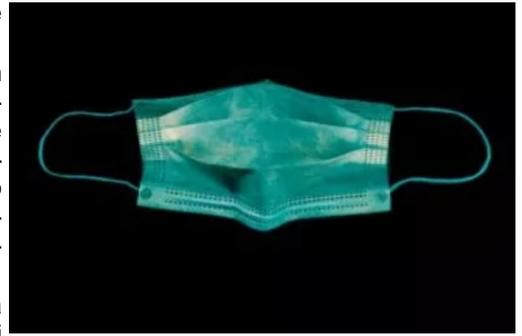
Come in tutte le emergenze, anche in quella provocata dal coronavirus non mancano gli improvvisati e gli sciacalli che tentano di fare il soldo facile a discapito della salute dei cittadini. Succede, ad esempio, con le mascherine e con gli altri dispositivi di protezione individuale, diventati gli oggetti più ricercati per proteggersi da eventuali contagi sia negli ospedali sia in qualsiasi altro ambiente. Non manca, però – e per fortuna –, nemmeno chi può fare chiarezza su quali sono le mascherine a norma e quali dispositivi sono davvero efficaci ed affidabili.

Dal Tecnopolo di Mirandola, in Emilia Romagna, arriva in proposito questa rassicurazione, che spazza via ogni pregiudizio: «Le mascherine e i dispositivi di protezione individuale di produzione cinese, certificati per i mercati europeo e americano, sono di buona qualità», spiega al Sole 24Ore Giuliana Gavioli, coordinatrice del gruppo di lavoro di Confindustria Emilia-Romagna per le Scienze della vita e riferimento tecnico presso il Tecnopolo biomedicale emiliano. «I laboratori federali cinesi per testare i prodotti hanno una grande esperienza, che ho verificato di persona in loco, e non dimentichiamo che anche le materie prime e i TNT (tessuto non tessuto) per fabbricare in Italia mascherine e camici arrivano dall'Asia. Piuttosto ci sono le aziende che lavorano male e che contraffanno». Il Tecnopolo di Mirandola lavora a stretto contatto con i laboratori dell'Università di Bologna nella certificazione della conformità delle mascherine. Va ricordato che il decreto Cura Italia ha dato il via libera alla produzione e all'importazione in deroga dei dispositivi, anche senza marchio CE, purché abbiano il visto dell'Istituto superiore di Sanità sul rispetto dei requisiti.

Le mascherine devono rispondere alle norme sulla sicurezza (EN14683) e sulla biocompatibilità (UNI 10993). Si sta testando il lavoro di una decina di produttori, così come quello delle aziende che inviano i dispositivi dall'estero in qualità di donazioni. Tra i primi risultati ottenuti, la certezza che le produzioni cinesi certificate hanno standard elevati, superiori sicuramente ai manufatti di altri Paesi come Brasile e India.

Occorrerà, invece, attendere ancora qualche giorno per pronunciarsi sui dispositivi proposti dai neoproduttori italiani. Dalle prime prove eseguite, secondo il team dell'Università di Bologna, è stato appurato che la filtrazione batterica delle mascherine supera il 98% per quelle chirurgiche e il 95% per i dispositivi d'uso comune.

Source: La legge per tutti



Il doppio virus del Coronavirus

Covid-19: l'allerta della Polizia postale sulla diffusione di malware sull'epidemia.

L'emergenza sanitaria del Coronavirus sta diffondendo il panico nella popolazione.

C'è chi, per mettersi al riparo dal contagio, corre all'acquisto di mascherine, dell'Amuchina, di provviste, in vista del periodo di quarantena obbligatorio o forzato.

Ogni giorno, in rete, gli utenti sono alla ricerca di news sul Coronavirus: come capire se hai il coronavirus; come evitare il coronavirus nello sport; come proteggere i bambini dal Coronavirus; quali sono le nuove forme di contagio. Insomma, ultimamente non si parla d'altro.

Ma sempre in rete, si sta diffondendo anche un altro rischio di contagio: quello dei malware che, cavalcando l'onda del Coronavirus, rischiano di infettare le email istituzionali e non. L'allerta arriva dalla Polizia di Stato, compartimento polizia postale e delle comunicazioni Piemonte e Valle d'Aosta.

Quali sono i malware diffusi tramite email?

Sono virus divulgati attraverso campagne massive di spam che potrebbero interessare anche le caselle di posta istituzionali inducendo gli utenti in errore.

Il primo malware assume la forma di un file nominato CoronaVirusSafetyMeasures.pdf che puoi ritrovare in allegato alle email spam. L'estensione è solo in apparenza .pdf, ma si tratta di un file eseguibile .exe che fa partire il download di contenuti spazzatura.

Il secondo malware assume la forma di un allegato .doc in cui sono indicate alcune forme di prevenzione per evitare il contagio e, per rendere il tutto più credibile, l'email è a firma della Dr.ssa Penelope Marchetti dell'Organizzazione mondiale della salute (Oms).

Pertanto, è consigliabile fare particolare attenzione alle email ricevute sulla propria casella di posta elettronica, in particolare su quelle istituzionali. In caso di email sospette, non bisogna cliccare sui link contenuti e non aprire allegati (anche se, in apparenza, potrebbero sembrarti normali file in Word o Pdf).

Source: La legge per tutti





L'Angolo dell'Esperto
23ª Parte
 PILLOLE PREVIDENZIALI
 CAUSE DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO



Prendendo spunto anche da questo tragico momento, tenterò, in maniera semplice e comprensibile, di fornire elementi di sintesi sugli Istituti richiamati nel titolo aventi, comunque, natura socio-sanitaria di primaria importanza.

In premessa va ricordato che con il cd.Salva - Italia – D.L.201/2011, all'art.6 sono stati abrogati gli istituti dell'accertamento delle dipendenze dell'infermità da causa di servizio, dell'equo indennizzo e delle pensioni privilegiate per tutti i dipendenti pubblici ad eccezione degli appartenenti al Comparto Soccorso Pubblico/Sicurezza/Difesa.

Quindi, mentre agli impiegati Pubblici in genere viene applicata la normativa prevista per i lavoratori del settore privato (e quindi assoggettati all' INAIL D.Lgv.38/2000), per il nostro Comparto sopravvive la precedente normativa.

Di seguito alcuni chiarimenti secondo lo sviluppo Domanda/Risposta.

- **1-** Cosa si intende per Causa di servizio? Si tratta di aver contratto una infermità ovvero una lesione fisica a causa del servizio prestato in qualità di dipendente del Compartimento Sicurezza/Difesa e Soccorso Pubblico.. Causa di servizio che viene poi riconosciuta seguendo un previsto formale iter procedurale. E' l'equivalente dell'Infortunio sul lavoro originariamente previsto per i rapporti di lavoro di natura privatistico.
- **2-** Cosa occorre per sostenere o dimostrare la dipendenza "malattia/lesione" e "servizio-reso"? Occorre la dimostrazione di un legame. Quest'ultimo può essere diretto: si pensi ai traumi occorsi agli operatori nel corso di servizi in piazza o durante manifestazioni sportive; indiretto (come concausa): si immagini le diverse patologie croniche sorte per i servizi continuativi svolti in condizioni climatiche, ambientali "non confortanti" come ad es. le articolazioni messe sotto stress a carico degli operatori della Polstrada.
- **3-** Come si arriva al riconoscimento della cd.causa di servizio? Occorre l'attivazione di un dedicato iter procedurale amministrativo. Esso può essere attivato sia su domanda dell'interessato (o dei conviventi/eredi); che del Datore di Lavoro (Amministrazione) quando il nesso malattia/infortunio-invalidità/lesione sia certamente conseguenza del lavoro svolto. Importante è corredare la domanda con tutta la documentazione clinica (specialistica e non) in possesso, dei servizi svolti e dell'indicazione di quelli resi con ausilio di mensa o pernottò (con particolare evidenza di quelli attinenti alla malattia/lesione), dell'indicazione di eventuali testimoni, dello stato di servizio. Fondamentali, poi, sono le informazioni "sul servizio svolto" rese dall'Amministrazione (che perciò vanno sollecitate e verificate). Per quanto riguarda il personale in quiescenza, esso potrà chiedere il riconoscimento della "causa di servizio" (in genere entro 5 anni. dal pensionamento); e lo potrà fare anche contestualizzando essa, alla presentazione della domanda di concessione della pensione privilegiata. Si ricorda che il diritto al trattamento pensionistico privilegiato non è un diritto sottoposto a prescrizione. (continua)